

COMPETENZA PRAGMATICA IN ITALIANO L2: L'USO DEI SEGNALI DISCORSIVI DA PARTE DEGLI APPRENDENTI CROATI

Magdalena Nigoević, Patricia Sučić¹

1. INTRODUZIONE

Fra i diversi mezzi linguistici che garantiscono il funzionamento di una interazione interpersonale spiccano i segnali discorsivi – espedienti dialogici *par excellence*. Mentre il valore pragmatico dei segnali discorsivi viene espresso in modo spontaneo dai nativi, è difficile coglierlo, comprenderlo e acquisirlo da chi deve cercare di esprimersi in una lingua straniera. La naturalezza e la frequenza con la quale vengono usati da parte dei parlanti nativi rivela una profonda e innata conoscenza delle loro funzioni nel processo comunicativo. Tale conoscenza però viene spesso trascurata nel processo dell'insegnamento di una lingua straniera.

Siccome l'insegnamento dell'italiano in Croazia non è estraneo a queste tendenze, i segnali discorsivi rappresentano delle difficoltà anche per gli apprendenti dell'italiano in Croazia, sia perché sono stati omessi dall'insegnamento formale, sia perché fanno parte delle specifiche norme dell'interazione naturale spontanea della comunità linguistica italiana alla quale gli apprendenti croati non sono frequentemente esposti.

Avendo notato l'uso relativamente scarso dei segnali discorsivi da parte dei nostri studenti, il nostro interesse si è concentrato maggiormente sull'uso dei segnali discorsivi relativo ai diversi ambienti e livelli educativi della lingua italiana da parte degli apprendenti croati di italiano L2.

2. SEGNALI DISCORSIVI

I segnali discorsivi sono uno dei più importanti mezzi di coerenza testuale/discorsiva. Essi comprendono diversi elementi linguistici che segnalano coinvolgimento, partecipazione e volontà degli interlocutori di collaborare alla costruzione del discorso assolvendo particolari funzioni discorsive all'interno della conversazione verbale.

Diversi sono i termini utilizzati dagli ormai numerosi studi e ricerche dedicati all'argomento, soprattutto in lingua inglese². L'ampio spettro di termini è la conseguenza delle differenze nell'affrontare la questione dei segnali discorsivi, dove la differente terminologia proviene principalmente dalle diverse definizioni che in seguito portano a

¹ Dipartimento di Italianistica dell'Università di Spalato, Croazia

² Cfr. tra altri: Schiffrin (1987), Fraser (1996), Brinton, Laurel J. (1996), Sperber e Wilson (1995), Blakemore (2002), Hansen (1998), Jucker e Ziv (1998) e relative bibliografie.

varie classificazioni di questi mezzi linguistici ed anche alla divergenza nell'identificare le loro funzioni. Gli autori italiani propongono termini come: *connettivi testuali* (Berretta, 1984), *connettivi* (Manili, 1986), *demarcativi* (Serianni, 1996), *indicatori fatici* (Bazzanella, 1994), *marcatori discorsivi* (Contento, 1994), *marcatori pragmatici* (Stame, 1994), *particelle discorsive* (Berretta, 1994), anche se recentemente si è diffuso e stabilizzato il termine *segnali discorsivi* (Mara, 1986; Bazzanella, 1995). Esistono teorie ed interpretazioni diverse sui segnali discorsivi, ma l'elemento che li unisce è un accordo generale che li colloca nella classe funzionale, cioè che la loro interpretazione si basa sulle funzioni che svolgono all'interno di un discorso.

La funzione principale dei segnali discorsivi è collocare un certo enunciato nel contesto linguistico ed extralinguistico. La loro funzione è emotiva, espressiva, però non referenziale, denotativa o cognitiva (cfr. Jucker e Ziv, 1998: 3). All'interlocutore offrono l'informazione sul co(n)testo in cui viene pronunciato un enunciato e gli permettono di classificarlo pragmaticamente.

Le principali difficoltà che si riscontrano nel definire e classificare questi elementi linguistici è che parliamo di una categoria pragmatico-funzionale. L'aspetto pragmatico della lingua straniera, che è legato ai significati cognitivi, affettivi e socioculturali trasmessi con la lingua, con molta difficoltà viene inserito nei *syllabus* dei corsi di una lingua straniera. Infatti, lo sviluppo della competenza pragmatica³ sottintende "il contesto (pseudo)-naturale della lingua straniera" (Romero Trillo, 2002: 770) che spesso è impossibile raggiungere nel processo dell'educazione formale.

Le funzioni dei segnali discorsivi si definiscono a seconda dell'uso specifico nel determinato contesto, perciò condizionamento del contesto e polifunzionalità, polisemicità o 'flessibilità semantica' sono caratteristiche distintive dei segnali discorsivi⁴, mentre i tratti formali (indipendenza prosodica, sintattica e semantica, dominante posizione iniziale, possibilità di inter-sostituibilità, combinazione e apparizioni in cumuli e catene, etc.) sono solo gli indizi dell'appartenenza alla stessa categoria. Siccome non appartengono alle categorie formali e morfosintattiche che di solito vengono trattate nell'insegnamento delle lingue straniere, talvolta vengono percepiti come residui linguistici sgraditi e superflui e come tali si escludono nel processo di insegnamento e di acquisizione di una lingua straniera. A volte viene sottovalutato il fatto che il loro uso appropriato è imprescindibile per la capacità di elaborazione e gestione del discorso.

Anche se l'inventario di funzioni dei segnali discorsivi sembra vastissimo, molti autori pongono l'accento sulla bipolarità di funzioni dei segnali discorsivi: per lo più si tratta della differenza tra le funzioni testuali e discorsive dei segnali discorsivi⁵. Nella

³ La competenza pragmatica nella lingua materna si acquisisce prima della competenza verbale/grammaticale. Basta vedere 'la conversazione' tra madre e neonato per notare dei regolari turni del discorso dove è più importante il bisogno della comunicazione che la forma linguistica. Questo metodo è impossibile applicarlo nell'apprendimento di L2, perché l'apprendente di una lingua straniera, prima impara il vocabolario ed alcune strutture linguistiche che solo nella fase successiva potrebbero essere contestualizzate. (Romero Trillo, 2002)

⁴ Schiffrin afferma che ci sono tre caratteristiche principali dei segnali: la loro evidente multifunzionalità, il fatto di non essere mai obbligatori e la diversità sintattica che si può trovare negli elementi usati come segnali discorsivi (Schiffrin, 1987: 64). Schourup, invece sostiene che l'invariabilità, l'opzionalità e il fatto che non modificano le condizioni di verità dell'enunciato sono le tre caratteristiche indispensabili dei segnali discorsivi, mentre le altre possono mancare. (Schourup, 1999: 232)

⁵ Cfr. tra altri: "le funzioni testuali e interpersonali dei segnali discorsivi" (Brinton, 1996), "il livello di coerenza e il livello di cortesia" (Jucker e Ziv, 1998), "uso contestuale e interattivo dei segnali discorsivi" (Fox Tree, 2006), Fernandez scrive di "les particules spécialisées dans l'emploi textuel" e "les particules

discussione dei risultati verrà adottata la terminologia e la classificazione di Carla Bazzanella, autrice che distingue un ambito di funzioni interattive che “ancorano l'enunciato all'atteggiamento del parlante verso l'interazione in corso” (1995: 232) e un ambito di funzioni metatestuali che segnalano la strutturazione testuale ed organizzativa dell'informazione⁶.

3. METODOLOGIA

Nella nostra ricerca abbiamo applicato il metodo basato sulla combinazione del questionario strutturato e l'intervista registrata.

Abbiamo scelto di utilizzare il questionario strutturato con il piano di codifica su un campionamento di 30 apprendenti di italiano L2 di diversi livelli educativi, più precisamente: 15 studenti del Dipartimento di Lingua e Letteratura italiana della Facoltà di Lettere e Filosofia a Spalato (d'ora in poi il gruppo FF) e 15 corsisti che frequentavano i corsi d'italiano presso il Centro per le lingue straniere a Spalato (d'ora in poi il gruppo CLS). Gli intervistati in entrambi i gruppi sono stati scelti a caso e hanno accettato volontariamente di partecipare alle inchieste.

Abbiamo deciso di esaminare alcune variabili che si riferiscono all'argomento della nostra ricerca: la variabile socio-professionale (tipo di attività svolta dall'intervistato), la variabile socio-demografica (sesso, età), la variabile mediatica (la frequenza della visione dei programmi italiani, della lettura dei giornali e dei libri in italiano, dell'ascolto della musica italiana) e naturalmente la variabile linguistica (la conoscenza e l'apprendimento delle lingue straniere, con particolare interesse per la lingua italiana). Il questionario scritto aveva diciassette (17) domande (si veda in allegato).

Tra le caratteristiche strutturali degli intervistati, in entrambi i gruppi, le donne erano più numerose (FF 93,3%, CLS 80%), mentre i maschi erano pochi. Precisamente, su 30 intervistati solo 4 erano maschi, tra cui solo uno era studente d'italiano nel gruppo FF. Più di un terzo degli intervistati (73,3%) erano studenti, il che è comprensibile visto il campionamento: la metà per definizione erano studenti e la maggior parte dei corsisti appartiene alla giovane popolazione studentesca. Le altre professioni si riscontrano solo nel sottocampionamento degli intervistati nel gruppo CSL, anche in questo sottocampionamento quasi la metà degli intervistati era composta da studenti universitari (46,7%). Dunque, i nostri intervistati erano giovani maggiorenni tra cui quasi due terzi (93,3%) aveva meno di 34 anni.

spécialisées dans l'emploi interpersonnel” (Fernandez, 1994: 33), Pons Borderia di “el doble centro categorial” dei segnali discorsivi (Pons Borderia, 1998: 59) ecc.

⁶Nei lavori recenti C. Bazzanella ha modificato la classificazione dei segnali discorsivi, in particolar modo ha approfondito la descrizione delle funzioni metatestuali (2001:59), e inoltre ha aggiunto una dettagliata elaborazione dei segnali discorsivi nella lingua inglese che comprende tre grandi gruppi di macrofunzioni dei segnali discorsivi: le funzioni interattive, metatestuali e cognitive, con tutta una serie di rispettive microfunzioni (2006:456-457). Per lo scopo della presente ricerca abbiamo deciso di adoperare la distinzione primaria in due poli funzionali: quelli che riguardano il contenuto del testo e quelli che riguardano i processi interattivi, seguendo e adattando la sua terminologia.

Per quanto riguarda la conoscenza delle altre lingue straniere, tranne l'italiano, secondo la loro affermazione, l'inglese è conosciuto da tutti (100%), mentre il 20% conosce lo spagnolo, il 13,3% il tedesco e il 6,7% il francese. Questa percentuale rispecchia anche la popolarità e la diffusione di queste lingue in Croazia. Dall'altra parte le ragioni stanno anche nella struttura del campionamento scelto per l'inchiesta. Siccome si tratta della popolazione giovanile degli apprendenti d'italiano L2, inclusa nei processi educativi (non) istituzionali che ha un crescente bisogno e volontà d'istruzione in generale, l'apprendimento delle lingue straniere per loro non è un fatto estraneo.

Lo testimonia l'alta percentuale (90%) degli intervistati che alla domanda "quali sono le loro attuali ragioni per studiare l'italiano?" ha risposto "educazione o formazione professionale", mentre tutte le altre ragioni rivelano delle percentuali più basse. Quasi la metà degli intervistati ha studiato l'italiano durante l'educazione formale da 2 fino a 4 anni (46,7%), mentre il 30% degli intervistati ha studiato l'italiano a scuola o alla facoltà più di 4 anni. Questo dato da una parte giustifica la loro alta autovalutazione della conoscenza dell'italiano. Infatti, quasi il 10% degli intervistati considera "di parlare e di scrivere l'italiano fluentemente", il 46,7% "lo parla e lo scrive discretamente", mentre il 40% degli intervistati "può partecipare alla conversazione". Questa percentuale cambia notevolmente nei sottogruppi (FF/CLS): il 20% degli intervistati del gruppo FF considera "di parlare e scrivere l'italiano fluentemente", mentre questa risposta non è stata scelta da nessun intervistato del gruppo CLS. D'altra parte, il 60% degli intervistati del gruppo CLS sceglie la risposta "posso partecipare alla conversazione", il 40% degli intervistati "lo parla e lo scrive discretamente", mentre nessuno considera di parlarlo e di scriverlo "fluentemente".

Siccome pochi intervistati hanno soggiornato in Italia per un lungo periodo (23,3%), e inoltre più di due terzi non ci è mai stato (70%), non possiamo parlare di una *full immersion* nella lingua e cultura italiana. Le risposte degli intervistati mostrano che vengono maggiormente in contatto con la lingua italiana attraverso i diversi media (96,7%), meno durante i viaggi turistici (56,7%) e tramite i contatti personali (46,7%), raramente per i contatti di lavoro (23,3%) che è comprensibile visto che il campionamento comprende prevalentemente studenti universitari.

La frequenza della fruizione dei diversi media dipende dagli interessi personali dei fruitori, però il ruolo fondamentale è legato alla loro conoscenza della materia e alla possibilità di scegliere il mezzo a cui riserveranno attenzione e tempo.

Secondo i dati ottenuti, l'impatto degli intervistati con la lingua e la cultura italiana avviene più frequentemente attraverso la musica italiana (96,6%) e tramite i programmi televisivi italiani (86,7%). Era prevedibile, siccome si tratta di giovane popolazione urbana per cui questi mezzi sono interessanti ed accessibili. Subito seguiti dalla visione dei film italiani (73,4%), la navigazione su Internet nei siti italiani (63,3%), mentre la più bassa percentuale, però in assoluto alta, è la frequenza di lettura dei giornali italiani (53,3%).

I valori precedenti sono ottenuti sommando il totale, perché la distribuzione per gruppi è quasi uguale. Solo la frequenza di lettura di libri in italiano mostra notevoli differenze. Infatti, gli intervistati del gruppo FF sono studenti d'italianistica ed è comprensibile che la loro percentuale sia più alta. Secondo le risposte degli intervistati del gruppo FF, l'80% legge i libri "raramente", il 13,3% li legge "spesso", mentre due terzi degli intervistati del gruppo CLS (73,4%) non legge mai libri in italiano.

Il nostro corpus è costituito da testi orali, più precisamente da interviste registrate in situazioni colloquiali. Le conversazioni sono di carattere informale, gli argomenti sono i più svariati: per la maggior parte si tratta di domande sull'amicizia, il tempo, lo stress, la buona organizzazione nella vita, la musica italiana, il soggiorno in Italia, i viaggi da dimenticare o da ricordare, l'uso e l'abuso della tecnologia moderna ecc. Le interviste sono state condotte e registrate nel mese di maggio 2011 in sedi separate. Il materiale registrato è di un totale di 2 ore e mezzo circa.

Gli intervistati, 30 apprendenti della lingua italiana, divisi inizialmente in due gruppi (15 studenti e 15 corsisti), in seguito vengono messi rispettivamente in tre diversi sottogruppi relativi alla loro conoscenza dell'italiano, cioè al livello d'apprendimento al quale appartengono:

- *gruppo 1* (d'ora in poi G1) che comprende apprendenti del livello A1 e A2, oppure livello educativo elementare (5 studenti del FF e 5 corsisti del CLS);
- *gruppo 2* (d'ora in poi G2) che comprende apprendenti del livello B1, oppure livello educativo intermedio (5 studenti del FF e 5 corsisti del CLS);
- *gruppo 3* (d'ora in poi G3) che comprende apprendenti del livello B2 e C1, oppure livello educativo superiore⁷ (5 studenti del FF e 5 corsisti del CLS).

Le interazioni prodotte e registrate sono interazioni asimmetriche, nel senso che l'insegnante indica il tema, fa delle domande e gode del privilegio di poter iniziare, dirigere e finire il discorso. Di conseguenza anche il grado di spontaneità a volte può diminuire notevolmente, però questo è inevitabile nel contesto dell'intervista guidata.

Le registrazioni sono state trascritte usando i simboli di annotazione elencati alla fine dell'articolo. Per convenzione, gli enunciati formulati dai due interlocutori sono stati distinti in turni successivi e numerati. A partire da questo materiale trascritto e annotato, abbiamo cercato di identificare le necessità funzionali degli apprendenti nell'organizzazione dei loro discorsi orali, quali sono stati i segnali discorsivi adoperati dagli studenti provenienti da diversi ambiti e livelli educativi e con quale frequenza sono stati utilizzati.

4. DISCUSSIONE

Cerchiamo ora di entrare nel vivo della discussione affrontando il tema dell'uso dei segnali discorsivi da parte dagli apprendenti d'italiano L2 in Croazia. A tal fine interpreteremo alcuni risultati a cui è giunta la nostra ricerca.

Osservando la lingua dell'intervistatore e il modo in cui essa si intreccia con quella degli intervistati si nota che i segnali discorsivi sono presenti in tutti i dialoghi. Gli interlocutori li usano per assicurarsi sull'avvenuta ricezione, comprensione, coesione o continuità della conversazione. Siccome in questa sede abbiamo deciso di occuparci

⁷ Questo gruppo comprende anche due intervistati che appartengono al livello C1. Eravamo indecisi se metterli in un gruppo separato, però dopo le analisi abbiamo deciso di includerli in questo gruppo perché la formazione del nuovo livello non avrebbe portato notevoli differenze nell'interpretazione dei dati. Inoltre, non abbiamo trovato intervistati da inserire al livello C2 siccome esso comporta l'eccellente conoscenza della lingua, molto vicina ai parlanti nativi.

dell'uso dei segnali discorsivi da parte dagli apprendenti croati, analizzeremo in seguito solo i segnali discorsivi formulati da loro e per ora tralasciamo i turni pronunciati dall'intervistatore.

Seguendo la tassonomia di C. Bazzanella⁸, riportiamo i principali segnali discorsivi riscontrati nel materiale analizzato. Visto il carattere dialogico delle interviste, prevalgono i segnali discorsivi con funzioni interattive. Tra i segnali che usano gli intervistati, ci sono i segnali di presa di turno che vengono usati all'inizio di turno del discorso. Di solito essi si trovano alla posizione iniziale e sono molto rari nel nostro materiale, solo *allora* nell'esempio (1) e *dunque* nell'esempio (2).

- 1) C1: *Allora*, di solito sono tranquilla ma qualche volta* mi posso arrabbiare e specialmente faccio questo quando<oo> vedo ingiustizia [...]⁹;
- 2) P: Ah, ho capito. E come erano organizzate le lezioni?
I9: <eeh> *Dunque* <ee>, cinque, cinque giorni alla settimana, un'ora e mezza della conversazione, e un'ora e mezza di grammatica.

Dunque e *allora*, utilizzati in prima battuta e seguiti da una pausa, svolgono, oltre alla funzione di presa di turno, quella di riempitivo o *floor-holder* (cfr. Bazzanella, 1994). L'intervistato non ha la padronanza linguistica e concettuale che permette una produzione orale fluente per cui usa per lo più espressioni come *ma/mah/be'/beh*¹⁰ che si trovano come introduzione alla risposta. Queste espressioni, oltre a rappresentare la presa di turno, riempiono le pause che potrebbero essere interpretate come silenzio imbarazzante, perciò le abbiamo inserite nel gruppo dei riempitivi. Per evitare il silenzio imbarazzante, o almeno per ridurlo, l'intervistato usa la cosiddetta "pausa articolata vocale"¹¹. Lui esprime e vocalizza la pausa che allora segnala l'inizio della risposta, il proseguimento del discorso o l'interruzione del silenzio.

⁸ L'autrice propone la classificazione dei segnali discorsivi secondo il criterio funzionale, cioè li divide in due grandi gruppi e poi li suddivide in vari sottogruppi: a) segnali discorsivi con funzioni interattive: segnali discorsivi che usa il parlante in corso (segnali di presa di turno, riempitivi, segnali di richiesta di attenzione, fatismi, meccanismi di modulazione, segnali di controllo della ricezione, segnali di richiesta di accordo e/o conferma e segnali di cedere il turno) e segnali discorsivi che usa l'interlocutore (segnali di attenzione in corso, segnali di accordo e/o conferma, di ricezione e acquisizione di conoscenza, di richiesta di spiegazione e meccanismi di interruzione); b) segnali discorsivi che hanno alcune funzioni al livello metatestuale (demarcativi, focalizzatori e indicatori di esemplificazione). (Bazzanella, 1995)

⁹ Tutti gli esempi citati sono tratti dal nostro corpus. All'inizio del turno in cui si trova il segnale discorsivo in corsivo viene annotata l'intervista alla quale l'esempio si riferisce.

¹⁰ Siccome non esiste uno standard e lo stesso segnale discorsivo può essere trovato scritto in diversi modi (*be'/beh/bé*) nelle trascrizioni, si è deciso di segnalare tra parentesi l'inserzione di consonante opzionale: *be(h), ma(h)*.

¹¹ La pausa articolata vocale può essere composta dalla pronuncia prolungata, dalla ripetizione dei sillabi, delle parole e dei sintagmi e inoltre dagli intercalari. (*Povijesni pregled, glasovi i oblici hrvatskoga književnog jezika* 1991:295)

Tabella n. 1: *Distribuzione dei riempitivi ma(h) e be(h)*

	G1	G2	G3	Σ
ma(h)	5	17	12	34
ma<aa>	3	6	1	10
be(h)		1	3	4
Σ	8	24	16	38

Come si vede dalla Tabella n. 1 si nota una tendenza, abbastanza ovvia, all'uso di *ma(h)*, con o senza il prolungamento vocalico, invece di *be(h)*. Il dato è sicuramente correlato al fatto che il suo equivalente croato in questo contesto è identico sia nel modo formale che funzionale. Per quanto riguarda la distribuzione, *ma(h)* viene usato prevalentemente dal G2, mentre G1 usa pochi riempitivi di questo tipo, e ben tre occorrenze di *be(h)* (da un totale di 4) appartengono al G3, cioè ai livelli superiori della conoscenza d'italiano.

Il gruppo più numeroso dei segnali discorsivi è composto dal riempitivo *non so* – addirittura 86 occorrenze – mentre la variante *non lo so* si trova 12 volte (Tabella n. 2). Frequenze abbastanza alte relative a questi riempitivi di insicurezza e incertezza sono indicative anche dello stato psicologico degli intervistati. Si sentono un po' stressati dalla situazione in cui le interviste vengono registrate e loro devono rispondere alle domande del docente, riordinare ed esprimere i loro pensieri e formulare degli enunciati "decenti" in una lingua straniera. Infatti, il riempitivo *non (lo) so*¹² sembra essere usato con lo scopo di voler coprire tutte le insicurezze: relazionali, psicologiche, concettuali, pragmatiche e linguistiche. A tale favore gioca il fatto che 52 volte *non (lo) so* si trova nella posizione mediale, la posizione in cui l'intervistato si ferma o interrompe il flusso del discorso a causa della mancata competenza linguistica.

Tabella n. 2: *Distribuzione del riempitivo non (lo) so*

	G1	G2	G3	Σ
non so	15	43	28	86
non lo so	2	6	4	12
Σ	17	49	32	98

¹² Non siamo riuscite a intravedere le regolari differenze nell'uso di *non so* e *non lo so*, pare che gli intervistati li usino ugualmente. Bisogna però aggiungere che "l'uso ripetitivo di *non so* potrebbe essere considerato un 'tic verbale'". (Bazzanella, 1990: 631)

In questo gruppo dei riempitivi entrano le forme lessicali più complesse che come parte integrale contengono il sintagma verbale *non so* (Tabella n. 3). Per lo più si riferiscono all'insufficiente padronanza della lingua italiana e inoltre esprimono anche delle difficoltà dell'interlocutore a strutturare il discorso. La distribuzione di questi riempitivi è assai eterogenea. In sostanza solo i livelli superiori li usano, il livello intermedio esplicitamente riconosce la non conoscenza di un termine adatto, mentre l'intervistato del G1 non riesce a formulare il riempitivo corretto.

Tabella n. 3: *Distribuzione dei riempitivi composti dal sintagma verbale non so*

	G1	G2	G3	Σ
non so come dire			1	1
non so cosa dire			1	1
non so come si chiama			1	1
non so come si dice			1	1
non so come si dice in italiano		1		1
non so cosa*	1			1

Molto spesso l'intervistato cerca di mostrare la sua attiva partecipazione alla conversazione tramite una serie di espressioni non lessicali (*ah, eh, ehm* e sim.) che non abbiamo inserito nei veri segnali discorsivi come si vede dall'esempio (3). Esse sono finalizzate a indicare semplicemente che l'intervistato sta condividendo la volontà di partecipare alla comunicazione. Queste brevi espressioni sono spesso accompagnate dall'allungamento vocalico, soprattutto nel caso della congiunzione *e* che si trova alla posizione iniziale della frase e non collega due frasi. Questo *e* iniziale indica che la frase seguente presenta la risposta o la continuazione come nell'esempio (4):

- 3) I1: *Eh*, più o meno sì, sono organizzata perché l'organizzazione mi serve # specialmente per la facoltà, però # non so # <eh> è così nel, nel mio carattere di essere organizzata, ma non so se, se mi servirà.
- 4) I3: <ehm> Non ho tanto tempo libero, almeno adesso, perché studio per gli esami, ma<aa> quando ho del tempo libero, non so, mi piace leggere e<ee> fare lo sport, eccetera...

Inoltre, abbiamo tralasciato anche i casi del cosiddetto *drawling*, allungamento della vocale precedente (che nella trascrizione annotata abbiamo segnalato con <aa>), che

allo stesso modo avremmo potuto inserire nel gruppo dei riempitivi perché si usa quando si vuole mantenere la parola come negli esempi (5) e (6).

- 5) I5: Non vogliono a<aa> parlare a* italiano.
- 6) C7: Sì, io penso che<ee> stress causa<aa> tante malattie <ee> malattie di<i><ii>, non so, cardiovascolari*, sistema cardiovascolare*, è, è male per nostro<oo> * salute.

La maggior parte dei riempitivi, sia lessicali o non lessicali, presenta gli elementi che segnalano evidenti difficoltà degli intervistati nel comporre l'enunciato.

La funzione dei meccanismi di modulazione è esprimere il dubbio sull'assoluta correttezza dell'enunciato o il desiderio di sottolinearne la correttezza. (*diciamo, per così dire, davvero*) come negli esempi (7), (8) e (9).

- 7) C5: Mah, penso che le diverse persone non si possono comportare bene una coll'altra perché <eeh><eeh> *diciamo* i rapporti di, di coppie se le-pe-, se le persone non si, non hanno <eeh> le stesse *diciamo, diciamo* <eeh>.
- 8) I13: Dipende, della... della, *per dire*, nella vita quotidiana voglio la tranq-pe-, la tranquillità, però, per esempio, quando vado fuori, o cosa, mi piace che ci siano, mo-pe-, molte persone.
- 9) I6: [...] Questa mia esperienza nella, nel Centro delle lingue straniere, mi ha #, mi ha ## confermato che *davvero* voglio essere professoressa un giorno e<ee> mi, mi è piaciuto molto, gli studenti erano molto bravi [...].

Gli intervistati li usano anche quando vogliono esprimere il distacco, più o meno grande, dall'enunciato (*direi, forse, penso*), come negli esempi (10), (11) e (12):

- 10) I10: <eeh> *direi* che è andata benino, <ehm> l'esperienza, tutto sommato, non è stata troppo entusiasmante da parte mia, perché non rientro nei, nelle file degli studenti che, <eeh> diciamo, che sono molto entusiasti di fare una carriera da insegnante.
- 11) I6<ehm>, non <ehm> c'è abbastanza, non so, forse i bar, i locali, que,<te, queste cose ma, per me, forse mancano <eeh> alcune, non so, *forse*, ((in croato)) *kako bi rekla* <ehm> ((risata)), *forse*, non so, per fare lo sport, o qualcosa, o <oo>.
- 12) I12: <eeh> Spalatini non sono puntuali, <eeh> sono flegmatici* di troppo, *penso*.

Si usano anche per esprimere un certo atteggiamento dell'interlocutore (*secondo me, per me, devo ammetterlo*) come negli esempi (13), (14) e (15):

- 13) I10: [...] In prospettiva nel futuro, cercherei di fare una gita, fare un viaggio <eeh> nelle regioni di, del mezzogiorno italiano. Quello sarebbe il massimo in questo momento, *secondo me*.
- 14) I11: Di più? Non so, *per me*, per esempio, è più importante di* rilassarmi e quando io vado a vacanza, io non voglio di, di andare alle, alle gite o voglio rilassarmi #.
- 15) I9: Eh ((risata)), beh, non sono molto organizzata, come, come persona, diciamo, mi serve l'aiuto degli amici, del, del, degli altri, per, per spingermi un po' di, di fare qualcosa ((risata)), *devo ammetterlo*.

O come semplici espressioni di cortesia (*direi*) come nell'esempio (16):

- 16) I10: Le due cose sono legate, sì, inseparabilmente, poi, *direi*.

Nella lingua italiana le espressioni più frequenti con la funzione di meccanismi di modulazione sono *bene, ecco, così* e sim. Sono varie le funzioni che possono avere i meccanismi di modulazione. Nel gruppo dei segnali discorsivi che hanno la funzione di meccanismi di modulazione annoveriamo i segnali discorsivi che introducono la fine, cioè segnalano la prossima chiusura del discorso o del processo interattivo in generale, questi sono: segnali di chiusura, di conclusione del tema o segnali di conclusione o di digressione. Per chiudere il loro enunciato, gli intervistati usano diversi segnali discorsivi, come si vede dalla Tabella n. 4. Essi hanno la funzione di terminare varie descrizioni, possono concludere la digressione provocata dall'interruzione dal di fuori, possono chiudere un enunciato cercando di trovare il termine adatto come si vede dall'esempio (17). Inoltre, in alcuni casi, l'intervistato pensa che quell'argomento sia stato sufficientemente discusso e che sia stato esaurito, perciò vuole chiudere l'enunciato come nell'esempio (18).

- 17) I10: Io non sono molto portato a coltivare amicizie via Internet *o cose simili*, perché manco ce l'ho il Facebook e cose del genere. Quindi, non, non sono, diciamo, esperto in queste cose, ma se dovessi, se dovessi mantenere dei contatti con gli amici in Italia o in altre, o in altri Paesi del mondo, certamente farei un tentativo attraverso probabilmente Internet *o cose simili*.
- 18) I9: Nel mio tempo libero preferisco stare con gli amici, <eeh> andare per, in giro per la città, non so, bere, bere caffè ((risata)) *e così via*. Mi piace anche leggere e guardare i film, <eeh> non so, ascoltare la musica. Ascolto molto la musica *e così via*.

Tutti i due gli esempi precedenti sono formulati dagli intervistati del livello superiore. Ovviamente ci sono dei particolari segnali di chiusura che dipendono dall'intervistato o dal suo livello educativo. Per esempio, il segnale discorsivo *o cose simili* viene usato solo due volte dallo stesso intervistato (che inoltre appartiene al livello C1), nello stesso turno. Quasi la metà dei segnali di chiusura viene usata da parte del G3, mentre la parte del G1 è molto bassa e spesso inadatta (*e queste cose, e niente*). Questo rivela che gli intervistati del livello minore terminano i loro turni senza segnalazione di alcun tipo,

spesso con delle interruzioni non articolate o con il silenzio, il che palesa la loro scarsa capacità di gestire i turni conversazionali.

Tabella n. 4: *Distribuzione dei segnali discorsivi con funzione di chiusura*

	G1	G2	G3	Σ
così		1	1	2
e così	2	7	4	13
o così		2		2
così via			1	1
e così via	1	2	8	11
eccetera		3	1	4
o cose simili			2	2
o cose del genere			1	1
e cose così			1	1
e queste cose	1			1
o queste cose	1			1
e niente	1			1
Σ	6	15	19	40

Tra i meccanismi di modulazione possiamo annoverare anche gli attenuatori (ing. *mitigating device*). Gli intervistati spesso ritengono sia necessario attenuare l'enunciato per l'insicurezza della correttezza o per l'appropriatezza dell'enunciato e sim. Perciò con l'uso degli attenuatori cercano di trovare il modo di rendere un enunciato meno categorico e più soggettivo, come nell'esempio (19). Gli attenuatori spesso si collegano con l'effetto di cortesia. I segnali discorsivi che hanno la funzione di attenuare il discorso non sono frequenti, per esempio: *direi* (2xC3), *secondo me* (1xG3), *per dire la verità* (1xG1, 2xG3), *per me* (2xG1, 2xG2), *si può dire* (2xG3) o *devo ammetterlo* (1xG3).

- 19) I1: *Per dire la verità* non ho avuta tanta opportunità di parlare in italiano, siccome sono stata circondata dai miei amici, cioè i croati e parlavo in croato.

Inoltre, gli intervistati per distaccarsi un po' dall'enunciato formulato usano anche i segnali di dubbio o insicurezza come *penso* (4x) o *forse* (6x). È interessante notare che 3 occorrenze di *penso* e 3 di *forse* sono in posizione finale come se gli intervistati volessero chiudere i loro turni sottolineando la non precisione dell'enunciato formulato precedentemente, come nell'esempio (20) del G2.

- 20) C5: Non uso l'italiano nella, nella vita privata, neanche nella vita di, di mia professione, ma durante l'estate, qualcuno* miei amici vanno* da Roma e parlo con loro, ma<aa> <eeh> questi nostri appuntamenti non durano ((risata)) tanto, solo per una settimana, o due, forse.

Nell'esempio (21) *diciamo* aiuta all'intervistato ad attenuare l'enunciato appena formulato. Quando l'intervistato usa *diciamo* vuole in qualche modo rendere quell'enunciato comune ad entrambi gli interlocutori. Usa la forma al plurale per diminuire la propria responsabilità, cioè per attenuare le sue affermazioni. Contemporaneamente rende l'enunciato più forte, perché sottintende approvazione del contenuto dell'enunciato da tutte e due le parti e riduce l'affermazione perché l'ha condivisa con l'interlocutore, indirettamente ha richiesto la sua approvazione ed in tal modo ha attenuato la propria responsabilità (cfr. Khaciaturian, 2002).

- 21) I10: Sì, a me piace più il tempo che è il denaro, *diciamo*, ma le due cose sono complementari. [...] Nel senso che è impossibile trascorrere del, del tempo di qualità, *diciamo*, senza avere un denaro in tasca.

Alcuni dei segnali discorsivi che in seguito presenteremo come spiegazione metalinguistica, vale a dire riformulazione, come *per dire* o *per esempio*, possono nello stesso tempo svolgere anche la funzione di attenuatori siccome segnalano una certa distanza dal seguente enunciato dell'interlocutore ed in questo modo rendono la formulazione meno forte. Inoltre, nel nostro materiale si riscontrano i segnali che hanno la funzione di accordo e/o conferma con cui l'intervistato esprime la propria approvazione. Uno degli esempi prototipici dei segnali discorsivi di accordo è *va be'* che nel nostro corpus viene usato una volta sola. L'esempio (22) è formulato dall'intervistato che appartiene al gruppo FF, il livello B1.

- 22) P: Allora, oggi parliamo anche un po' del tempo, 'il tempo è denaro' si dice spesso. Qual è la Sua opinione?
I3: <eeh> *Va be'*, sono, sono d'accordo, anche se adesso questo non è sempre vero, perché <eeh> non, non, guadagno niente ((risata)) dal mio tempo, ma <eeh>

Molti autori sono d'accordo che la forma foneticamente ridotta indichi con sicurezza che quell'espressione linguistica appartiene alla categoria dei segnali discorsivi. (Bazzanella, 1995; Schiffrin, 1987; Frank-Job, 2006). Infatti, quanto più spesso i segnali discorsivi vengono usati quotidianamente, tanto più il loro status fonetico si semplifica, come se "si consumassero" per l'uso frequente. Gli esempi tipici sono i segnali discorsivi italiani *va be'* invece di *va bene*¹³, come nell'esempio precedente o *di'* invece di *dimmi*.

¹³ Cercando di stabilire la differenza tra l'uso integrale del segnale discorsivo *va bene* e la forma foneticamente ridotta *va be'*, l'autrice conclude che quando tutte e due le forme si usano nella stessa conversazione, la forma integrale funziona come la variante accentuata della forma ridotta. (Frank-Job, 2006: 365).

Gli altri segnali che hanno la funzione di accordo e/o conferma spesso si intrecciano con l'enunciato dell'interlocutore senza influenzare il percorso della proposizione. Non sono frequenti tra gli intervistati, però sono abbastanza variegati come si vede nella Tabella n. 5. Come prevedibile, prevale il segnale discorsivo di accordo e/o conferma di forma più semplice - *sì*, da solo o preceduto dagli altri segnali. Il segnale discorsivo *sì* solitamente svolge la funzione di comunicare la continuità del contatto, ma anche l'avvenuta comprensione e accettazione del messaggio. La sottocategoria potrebbe essere quella dei segnali discorsivi di ricezione e acquisizione di conoscenza per la sua caratteristica funzione, per esempio (23), in cui *ab* sottolinea l'acquisizione di conoscenza¹⁴.

- 23) P: Ti piace l'epoca in cui vivi? Ti piace questa tecnologia, Internet, cellulari e tutto questo che ci porta quest'epoca moderna?
 C6: *Ab sì*, perché sono abituata tutto questo e<ee> io non posso immaginare vivere senza Internet e senza cellulare* o così. ((risata))

Per quanto riguarda la frequenza, segue il segnale discorsivo *okay* che è già diventato internazionalismo, si usa in varie lingue ed è particolarmente polifunzionale¹⁵. È molto frequente nel discorso quotidiano, soprattutto tra i giovani.

Tabella n. 5: *Distribuzione dei segnali discorsivi con la funzione di accordo e/o conferma*

	G1	G2	G3	Σ
sì			8	8
ah sì		1	1	2
ma(h) sì	2		1	2
okay	1		2	3
è vero		1	1	2
esatto		1		1
giusto		1		1
lo so anch'io			1	1

Altri segnali discorsivi di questo tipo sono assai rari (*esatto*, *giusto*), mentre alcuni segnali discorsivi di accordo o/e conferma che si ritengono prototipici della lingua italiana non si riscontrano nel nostro materiale, come per esempio *proprio (così)*, *assolutamente*, *perfetto*, *come no* e sim. I segnali discorsivi che indicano il disaccordo dell'interlocutore, cioè quelli che indicano che l'enunciato che segue non basta, che in

¹⁴ “*Ab* lessicalizza il contenuto proposizionale articolato ‘vengo ad assumere questa conoscenza, che non assumevo finora’”. (Rastelli 2003: 44)

¹⁵ “[O]*key* can introduce new topic that have been jointly established before, it can continue on, reopen and terminate topics”. (Fischer 2006: 436)

un certo modo non si accorda con l'affermazione precedente, che va cambiato, va completato e simile, sono molto rari nel nostro corpus perché il tono e la forma dell'inchiesta praticamente diminuiscono la possibilità di opporsi o di esprimere disaccordo di qualsiasi tipo. Oltre ai segnali che modificano l'enunciato indicando che gli intervistati se ne distaccano, più o meno, esprimendo dubbio, insicurezza e sim., l'unico esempio di segnale di disaccordo è *ab no* nell'esempio (24). In questo esempio il segnale categorico *no* che ha la funzione di indicare il rifiuto dell'informazione ricevuta, la non comprensione o accettazione del messaggio viene preceduto dal segnale *ab* che lo attenua, aggiungendogli la sfumatura dell'acquisizione della conoscenza, cosicché esso come tale non rappresenta più il vero segnale di disaccordo.

- 24) P: Dopo sei scivolata o no?
I1: *Ab no*, no, solo ho provato!

Siccome i segnali di controllo della ricezione (*eh?*, *capisci?*, *capito?*) hanno soprattutto la funzione di verificare la correttezza dell'enunciato ricevuto e lo fanno cercando la conferma della propria comprensibilità, difficilmente si riscontrano nelle risposte degli intervistati, caso mai vengono formulati da parte dell'intervistatore. Esiste uno stretto legame tra i segnali di richiesta di accordo e/o conferma (*vero?*, *ti/Le pare?*, *non è così?*) o attenzione (*sentì/senta/sentite*, *guardi/guarda/guardate*). Spesso sono superflui perché l'accordo, cioè l'attenzione, da parte degli intervistati nelle nostre interviste quasi quasi si sottintende, visto il carattere asimmetrico delle interviste. Segnali che hanno la funzione di cedere il turno, si riferiscono a tutti quegli elementi con cui si cede la parola all'interlocutore, sono altrettanto assenti dal nostro materiale, perché i turni del discorso si alternano in maniera quasi regolare (domanda dell'intervistatore → risposta dell'intervistato). Per lo stesso motivo non esistono neanche i meccanismi di interruzione nei turni formulati dagli intervistati. La funzione di richiesta di spiegazione la hanno gli enunciati con cui l'interlocutore cerca spiegazioni precise legate all'enunciato dell'interlocutore, nel nostro caso alla domanda dell'intervistatore. Gli intervistati di regola non li usano, inoltre a causa della scarsa padronanza linguistica volontariamente optano per le risposte brevi (*non so/non lo so* e sim.) o gli intervalli più o meno articolati.

L'altro gruppo funzionale comprende i segnali discorsivi con funzioni metatestuali. Questo gruppo viene in seguito suddiviso, per quanto riguarda lo status funzionale, in tre sottogruppi: demarcativi, focalizzatori e indicatori di esemplificazione. I segnali discorsivi del primo sottogruppo, demarcativi, si usano per articolare il testo orale, cioè per segnalare l'inizio, il proseguimento e la fine del testo.

Questi segnali discorsivi permettono l'organizzazione dell'informazione nel discorso. Si riferiscono alla struttura e alla forma del discorso, indipendentemente dal suo contenuto, sia questo locuzionale o proposizionale (Waltereit e Detges 2007: 63). Essi creano i rapporti tra le parti del discorso e indicano i modi della comprensione, indicano il rapporto di una determinata parte discorsiva. (ing. *chunk of discourse*) con il frammento più ampio dello stesso discorso. Possiamo chiamarli 'organizzatori' perché organizzano la posizione delle parti del discorso nel caso di una catena comunicativa. Bazzanella li chiama demarcativi, perché segnano diverse parti del discorso: l'inizio, il proseguimento e la fine. Analogamente possiamo distinguere tre tipi di demarcativi: iniziatori, proseguitori e finalizzatori. Gli iniziatori hanno la funzione di aprire, di iniziare una

parte del discorso come *per primo* nell'esempio (25) o usato in modo agrammaticale, però pragmaticamente appropriato come nell'esempio (26). Questa espressione ha la funzione di strutturare perché l'enunciato che comincia con il segnale discorsivo *per primo* indica il fatto che l'intervistato ha l'intenzione di assumere almeno due atteggiamenti diversi durante l'argomentazione di un certo tema.

- 25) P: Come ti trovi in questo lavoro?
C6: <eeh> Io<oo> *per primo* è, non è facile ((risata)), lavoro per otto ore a* giorno, e<ee> io devo andare, devo fare tutte le cose che<ee> i* altri lavorat-pe-, lavoratrici* non fanno ((risata)) e, non so, io voglio trovare un altro lavoro perché, questo non mi piace così.
- 26) C6: <eeh> Forse, *per lo* primo*, non mi piace urbanismo di Spalato, <eeh> perché ci sono molti problemi con il traffico, non ci sono abbastanza parcheggi [...]

Nell'esempio (27) *allora* indica l'inizio di un'unità tematica. I più frequenti demarcativi nella lingua italiana sono gli avverbi con cui si manifesta/si esplica qualcosa (*insomma, allora, comunque*), ma possono essere anche altri elementi linguistici come verbi e locuzioni (*sentì, a proposito*), che si usano per lo più durante il cambiamento improvviso dell'argomento, ma che non sono riscontrabili nel nostro materiale.

- 27) C1: <eeh> *Allora*, prima di tutto vorrei dire che sono venuta qui per imparare la lingua italiana e siccome non ho il, il molto tempo durante quest'anno non ho fatto bene questo e adesso sbaglierò la grammatica ((risata)).

I proseguitori comunicano la continuazione, segnalano che la parte del discorso a cui si riferiscono fa parte del flusso discorsivo e non rappresenta la parte iniziale. Inoltre, danno informazione sull'ordine e sul percorso tra gli enunciati come *poi* in (28),

- 28) I7: Sì, sì per lo più il suo ritmo, ma anche i testi sono molto <eeh> interessanti. *Poi* Biagio Antonacci un po', alcuni band che trovo su You Tube o qualcosa.

E infine, abbiamo dei finalizzatori che segnalano la chiusura, la fine di un flusso discorsivo, tipo *finalmente, in fine, alla fine, definitivamente, in definitiva, dopo tutto, in fondo* e sim. che non abbiamo riscontrato nel nostro materiale. La causa dell'assenza può essere di nuovo spiegata con il carattere delle inchieste: gli intervistati si astengono da ogni enunciato che può essere definitivo e categorico e preferiscono lasciare le dichiarazioni in sospeso per una domanda successiva o precisazione dell'intervistatore.

I focalizzatori si usano per orientare l'elaborazione dell'informazione a livello cognitivo. Il focalizzatore *devo dire* nell'esempio (29) praticamente introduce la risposta alla domanda e così indirizza l'attenzione dell'interlocutore a quello che deve avvenire in seguito, oppure *ecco* in (30) che mostra che le due parti del discorso sono correlate. In seguito, la funzione dei focalizzatori può essere espressa dai segnali *ma* e *sì*, che prima abbiamo trattato come segnali di presa di turno o di conferma e accettazione, perché

anche essi possono essere usati per sottolineare qualche concetto/pensiero all'interno dello stesso enunciato.

- 29) C8: <eeh> La mia esperienza con l'esame di maturità? <eeh> *devo dire* che è stato molto interessante per me di riportarsi* di nuovo nelle, nella scuola.
- 30) P: [...] Italiani, visti dagli occhi di una croata, come sono?
 I9: Sono molto amabili, molto cordiali, <eeh> pronti ad aiutare, a dare una mano <eeh> non so, non ho niente, niente di male da dire per, *ecco*, per quanto riguarda gli italiani.

Gli indicatori di esemplificazione possono essere di diversi tipi: indicatori di parafrasi, indicatori di correzione e di esemplificazione. In ogni caso si tratta di una riformulazione che garantisce la coesione testuale e in tal modo porta alla miglior comprensione del contenuto e dell'intenzione che si vuole ottenere con il testo. I segnali di riformulazione mostrano il controllo della comunicazione da parte dell'intervistato e di conseguenza implicano un meccanismo di autocontrollo, di responsabilità dell'interlocutore. La loro funzione consiste nell'aiutare a risolvere il percorso del discorso impreparato e improvvisato. Ci sono diversi segnali di riformulazione nel nostro materiale (si veda Tabella n. 6).

Tabella n. 6: *Distribuzione dei segnali di riformulazione*

	G1	G2	G3	Σ
dunque			2	2
però	1		2	3
come dire		1	1	2
come per dire			1	1
per dire	1			1
diciamo			4	4
per esempio	8	2	1	11
cioè		5	3	8
tutto sommato			2	2
Σ	10	8	16	34

La riformulazione può dipendere da difficoltà di pianificazione o da non completa padronanza dell'argomento (cfr. Bazzanella, 1994: 239). Gli indicatori di parafrasi appaiono come la parte introduttiva dell'enunciato riformulato e sottintendono la conciliazione con il primo elemento dell'enunciato come per esempio *cioè* nell'esempio (31). Indicatori di esemplificazione sono segnali che introducono qualche spiegazione,

semplificazione o qualche esempio con cui l'intervistato cerca di assicurare una comprensione migliore come *per esempio* nell'esempio (32). Oppure l'intervistato usa il segnale *non so* per una semplice correzione linguistica come in (33).

- 31) P: E tu sei la studentessa, che anno frequenti?
I7: <ehm> quarto anno, *cioè* il primo anno di questo corso di laurea specialistica, e<ee> studio l'italiano e l'inglese.
- 32) I11: Non so, per me, *per esempio*, è più importante di* rilassarmi e quando io vado a vacanza, io non voglio di, di andare alle, alle gite o voglio rilassarmi #.
- 33) P: [...] Ti è mai capitato di passare la notte in bianco, studiando la notte prima dell'esame?
C7: No, perché non posso studiare<ee> durante la notte, io devo andare a letto e dormire<ee> i miei otto ori* o, *non so*, otto ore, sì.

Come si vede dalla Tabella n. 6, nel gruppo G1 prevale la tendenza alla riformulazione semplice, esemplificativa con l'uso di *per esempio* che è inoltre uguale, sia per quanto riguarda la forma che la funzione, nella loro madre lingua. Invece, nei turni formulati del gruppo G3 si osserva una più ricca scelta dei riformulatori che si avvicina allo stile dei parlanti nativi.

5. CONCLUSIONE

Secondo Hansen, i segnali discorsivi aiutano a distinguere la struttura e a formare la coesione del discorso da una parte, mentre dall'altra parte servono per gestire l'interazione (Hansen, 1998: 109). Siccome il nostro corpus è composto da dialoghi, prevedibilmente sono più frequenti i segnali che gestiscono la comunicazione interpersonale, mentre i segnali discorsivi nelle funzioni metatestuali sono usuali nei testi scritti.

I segnali discorsivi vengono usati, come abbiamo detto, anche per riempire le pause che sono inevitabili nella lingua parlata. Negli enunciati formulati da parte degli apprendenti, sono relativamente scarsi. Giacché gli intervistati non hanno una buona padronanza dello spettro e delle funzioni dei segnali discorsivi italiani, molto spesso si servono delle ripetizioni. Le ripetizioni hanno analoga funzione: gli permettono di prendersi del tempo per organizzare i turni del discorso. Inoltre, la ripetizione di parole dette da parte del docente serve per mostrare l'avvenuta comprensione della domanda. Alcuni intervistati ripetono l'ultima parola della frase appena ascoltata, altri ripetono solo le parole chiave (34), e inoltre ci sono dei casi in cui viene ripetuta l'intera frase del turno precedente per assicurarsi della corretta ricezione.

- 34) P: Va bene, mi puoi dire cosa fai nel tuo tempo libero?
I7: Nel mio tempo libero <ehm>, quando l'ho <eeh> non sono a casa, non so, <eeh> esco fuori con miei amici, per lo più, non so, a bere un caffè o a passeggiare.

Questo mostra scarso riconoscimento dei segnali discorsivi e degli ausili dialogici in generale, perché il loro uso è più frequente e più variato proprio sulle cosiddette 'cuciture' comunicative.

Comunque, la maggior parte dei segnali discorsivi con funzione interattive che usano i nostri intervistati si riferisce ai diversi riempitivi, meccanismi di modulazione, insieme a un numero minore di segnali di accordo o/e conferma e segnali di presa di turno. Il gruppo più numeroso dei segnali discorsivi è composto dal riempitivo *non (lo) so* (98 occorrenze) con il quale si ricoprono tutte le insicurezze: relazionali, psicologiche, concettuali, pragmatiche e linguistiche. Diversi sono i meccanismi di modulazione usati da parte degli intervistati, tra cui quelli che esprimono dubbio, distacco, cortesia, chiusura o attenuazione. Uno dei segnali discorsivi più frequenti, che può avere la funzione di attenuatore, è il segnale discorsivo *diciamo*. Nel nostro corpus è stato usato 15 volte da parte del gruppo G3. Questo segnale discorsivo così frequente tra i parlanti nativi è addirittura usato 9 volte dallo stesso intervistato, il quale ha soggiornato in Italia per un lungo periodo e solo in questa persona si può notare la corretta variazione funzionale perché i suoi esempi dimostrano le diverse funzione di *diciamo*: viene usato come riempitivo, segnale di chiusura, segnale di esemplificazione, parafrasi e come attenuatore. Le altre occorrenze appartenenti alle due interviste (B2x3 e C1x3) hanno quasi tutte il valore del riempitivo: soprattutto 3xB2 e 1xC1, insieme a 2xC1 come segnale di esemplificazione parafrastica. I diversi segnali di chiusura sono molto usati dagli intervistati di tutti i livelli. Essi si possono in parte avvicinare ai demarcativi, cioè segnali di funzione metatestuale che si usano per l'articolazione del testo orale, cioè per segnalare la fine del testo. Ma siccome il nostro materiale comprende turni dialogici, essi sembrano usati più per chiudere il turno discorsivo e per farlo capire all'interlocutore che per chiudere una sequenza testuale, argomentativa e logica ed è per questo che li abbiamo trattati come dei segnali interattivi.

Tra i segnali che hanno funzioni metatestuali spiccano i diversi riformulativi. L'alta frequenza d'uso da parte degli intervistati dei segnali di riformulazione o autocorrezione è abbastanza prevedibile. La riformulazione è molto frequente nel parlato in generale, e in particolare in una situazione dialogica tra docente e studente, dove il secondo cerca di dimostrare la sua conoscenza della lingua straniera.

Ci sono anche dei segnali discorsivi che dipendono dall'intervistato, dal suo stile personale o forse dalla varietà alla quale è stato esposto. In questo caso si potrebbe pensare a dei semplici 'intercalari'. Per esempio uno degli intervistati del G3 ha ripetuto 8 volte *diciamo*, un altro intervistato del gruppo G1 ha utilizzato 5 volte *allora*. Abbastanza indicativa potrebbe essere la scelta dei segnali discorsivi da parte di un intervistato appartenente al livello B1: lui ha usato 9 volte *non so*, 3 volte *penso* e 2 volte *e così*, il che può rivelare il suo stato d'animo durante l'intervista.

Oltre all'uso di diversi segnali discorsivi e alle ripetizioni, gli intervistati usano molto più volentieri le pause e diverse vocalizzazioni o consonantizzazioni. Dall'analisi quantitativa risulta che gli intervistati con competenza linguistica maggiore, cioè più alto livello educativo usano di più i segnali discorsivi lessicalizzati, mentre gli intervistati con competenza minore molto spesso ricorrono all'uso dei segnali discorsivi non lessicalizzati, lunghe pause, molte vocalizzazione e consonantizzazioni (*ah, eh, ehm* e

sim.)¹⁶. Comunque, non possiamo trascurare come, nella scelta e nella varietà d'uso dei segnali discorsivi, giochi un ruolo decisivo non solo il livello d'educazione, ma soprattutto il contatto vivo con la comunità italiana, cioè un soggiorno più o meno lungo in Italia.

Per chi non ha una buona padronanza della lingua, gli scambi interazionali inevitabilmente vengono limitati. Prima di semplificare le strutture morfologiche e sintattiche che si credono 'portatrici' del significato vero, molto spesso si sacrifica l'aspetto pragmatico, nel nostro caso l'uso appropriato dei segnali discorsivi. Infatti, per un parlante non nativo, che per lo più cerca di acquisire la lingua in un ambiente non naturale, è assai difficile cogliere la natura effimera delle norme conversazionali e culturali. Zorzi (2001) suggerisce di fare uso del corpus della lingua parlata per apprendimento dei segnali discorsivi in italiano L2. L'autrice propone di fare delle piccole ricerche con studenti sul LIP corpus (De Mauro *et alii*, 1993): insegnare loro ad individuare un certo segnale, notare e classificare le collocazioni contenenti quel segnale nel dato corpus, per poter arrivare insieme alle conclusioni circa significati, usi e funzioni del segnale discorsivo analizzato.

I segnali discorsivi sono il marchio di riconoscimento del parlante nativo di una lingua. Non appena una persona che impara una lingua straniera comincia ad utilizzare particolari segnali discorsivi di quella lingua, essa è linguisticamente più preparata e più qualificata nell'usarla e di conseguenza la sua competenza comunicativa è più vicina ai parlanti nativi.

LE ABBREVIAZIONI E LE CONVENZIONI DI TRASCRIZIONE UTILIZZATE:

P	professoressa – intervistatrice
I	intervistato/a – studente/-ssa d'Italianistica
C	intervistato/a – corsista presso il Centro per le Lingue Straniere
FF	Facoltà di Lettere e Filosofia
CLS	Centro per le Lingue Straniere
*	errori di pronuncia, lapsus
+	frammenti di parole
#	pausa breve
# #	pausa media
# # #	pausa lunga
<?>, <??>, <???	una, due o più parole intelligibili
?	frase interrogativa
!	frase esclamativa
-pe-	parola interrotta non ricostruibile
sta <te>	parola interrotta ricostruita
((risata))	parentesi doppie contengono la descrizione/il commento del

¹⁶ Questi risultati potrebbero paragonarsi alle conclusioni di Andersen e al. (1999). Gli autori hanno esaminato la lingua dei bambini (l'inglese, il francese e lo spagnolo) e hanno scoperto che i bambini all'età di 6 anni nei dialoghi inventati (ing. *role-playing tasks*) usano continuamente i segnali discorsivi per segnalare il ruolo del parlante. I bambini li usano per ottenere la differenza nei rapporti sociali e per capovolgere a loro favore alcune situazioni in cui i ruoli non sono chiaramente stabiliti. Infatti, è assai indicativo che per segnalare la più alta posizione sociale usano i segnali lessicalizzati e cumuli dei segnali discorsivi, e per la posizione sociale più bassa usualmente vengono usati i segnali non lessicalizzati.

	trascrittore
<eeh>	vocalizzazione
<ehm>	nasalizzazione
<vv>	allungamento dell'ultima vocale (per es. allora<aa>)
<cc>	allungamento della consonante iniziale (per es. <ss>senti)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Andersen E. S., Brizuela M., DuPuy B., Gonnerman L. (1999), "Cross-linguistic evidence for the early acquisition of discourse markers as register variables", in *Journal of Pragmatics*, 31, pp. 1339-1351.
- Bazzanella C. (1990), "Phatic connectives as interactional cues in contemporary spoken Italian", in *Journal of Pragmatics*, 14/4, pp. 629-647.
- Bazzanella C. (1994). "Gli indicatori fatici nella interazione scolastica", in Orletti F. (a cura di). *Fra conversazione e discorso. L'analisi dell'interazione verbale*, Carocci, Roma, pp. 233-243.
- Bazzanella C. (1995), "I segnali discorsivi", in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione, III, Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, il Mulino, Bologna, pp. 225-257.
- Bazzanella C. (2001), "Segnali discorsivi e contesto", in: Heinrich W., Heiss C. (a cura di), *Modalità e sub standard*, Atti del convegno internazionale "Modalità e substandard", Forlì, 26-27 ottobre 2000, CLUEB, Bologna, pp. 41-64.
- Bazzanella C. (2006), "Discourse markers in Italian: towards a 'compositional' meaning", in Fischer, Kerstin (a cura di), *Approaches to discourse particles*, Elsevier, Amsterdam, pp. 449-464.
- Berretta M. (1984), "Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso", in Coveri L. (a cura di), *Linguistica testuale*, Atti del XV Congresso Internazionale di Studi della SLI, Genova – Santa Margherita Ligure, 8-10 maggio 1981, Bulzoni, Roma, pp. 237-254.
- Berretta M. (1994), "Il parlato italiano contemporaneo", in Serianni L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Vol. II, *Scritto e parlato*, Einaudi, Torino, pp. 239-270.
- Blakemore D. (2002), *Relevance and Linguistic Meaning. The Semantics and Pragmatics of Discourse Markers*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Brinton L. J. (1996), *Pragmatic markers in English: Grammaticalization and discourse functions*, Mouton de Gruyter, Berlin.
- Contento S. (1994), "I marcatori discorsivi del colloquio psicologico", in Orletti F. (a cura di), *Fra conversazione e discorso. L'analisi dell'interazione verbale*, Carocci, Roma, pp. 217-232.
- De Mauro T., Mancini F., Voghera M. (1993), *Lessico di frequenza dell'italiano parlato (LIP)*, ETAS, Milano.
- Fernandez M.M. Jocelyne (1994), *Les particules énonciatives dans la construction du discours*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Fischer K. (2006), "Frames, constructions, and invariant meanings: the functional polysemy of discourse particles", in Fischer K. (a cura di), *Approaches to discourse particles*, Elsevier, Amsterdam, pp. 427-447.

- Fox Tree J. E. (2006), "Placing *like* in telling stories", in *Discourse Studies*, 8/6, pp. 723-743.
- Frank-Job B. (2006), "A dynamic-interactional approach to discourse markers", in Fischer K. (a cura di), *Approaches to discourse particles*, Elsevier, Amsterdam, pp. 359-374.
- Fraser B. (1996), "Pragmatic markers", in *Pragmatics*, 6, pp. 167-190.
- Hansen M. Britt Mosegaard (1998), *The function of discourse particles. A study with special reference to spoken standard French*, John Benjamins, Amsterdam/ Philadelphia.
- Jucker A. H., Ziv Y. (a cura di) (1998), *Discourse Markers. Descriptions and Theory*, John Benjamins, Amsterdam/ Philadelphia.
- Khaciaturian E. (2002), "Analisi contestuale dei segnali discorsivi", in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 2, pp. 245-258.
- Manili P. (1986), "Sintassi di connettivi di origine verbale", in Lichem K., Mara, E., Knaller S. (a cura di), *Parallela 2. Aspetti della sintassi dell'italiano contemporaneo*, Atti del terzo incontro italo-austriaco di linguisti a Graz, 28-31 maggio 1984, Narr, Tübingen, pp. 165-176.
- Mara E. (1986), "Per un'analisi dei segnali discorsivi nell'italiano parlato", in Lichem K. Mara E., Knaller S. (a cura di), *Parallela 2. Aspetti della sintassi dell'italiano contemporaneo*. Atti del 3. incontro italo-austriaco di linguisti a Graz, 28-31 maggio 1984, Narr, Tübingen, pp.177-189.
- Pons Bordería S. (1998), *Conexión y conectores. Estudio de su relación en el registro informal de la lengua*, Universitat de València, Valencia.
- Rastelli S. (2003), "'Bob'. Le interiezioni nella linguistica e nella didattica dell'italiano L2", in *ITALS: Didattica e linguistica dell'italiano come lingua straniera*, I/3, pp. 35-64.
- Romero Trillo J. (2002), "The pragmatic fossilization of discourse markers in non-native speakers of English", in *Journal of Pragmatics*, 34, pp. 769-784.
- Schiffrin D. (1987), *Discourse markers*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Schourup L. (1999), "Discourse markers", in *Lingua*, 107, pp. 227-265.
- Serianni L. (1996), *Grammatica italiana*, UTET- Garzanti, Milano.
- Sperber D., Wilson D. (1986/1995²), *Relevance: Communication and Cognition*, Blackwell, Oxford.
- Stame S. (1994), "Su alcuni usi di *no* come marcatore pragmatico", in Orletti F. (a cura di), *Fra conversazione e discorso. L'analisi dell'interazione verbale*, Carocci, Roma, pp. 205-216.
- Waltereit R., Detges U. (2007), "Different functions, different histories. Modal particles and discourse markers from a diachronic point of view", in *Catalan Journal of Linguistics*, 6, pp. 61-80.
- Wiberg E. (2004), "Strategie interazionali dell'apprendente nel dialogo tra nativo e non-nativo", in Albano Leoni F., Cutugno F., Pettorino M., Savy R. (a cura di), Atti del Convegno nazionale *Il Parlato Italiano* (CD-Rom), D'Auria, Napoli.
- Wichmann A., Chanet C. (2009), "Discourse markers: a challenge for linguists and teachers", in *Nouveaux cahiers de linguistique française*, 29, pp. 23-40.
- Zorzi D. (2001), "The Pedagogic Use of Spoken Corpora: Learning Discourse Markers in Italian", in Aston G. (ed.), *Learning with Corpora*, Bologna: Clueb, Bologna, pp. 85-107.